

CAPITOLO VII
CREDITO E BANCHE SOTTO IL FASCISMO

Il fallimento della Banca Cattolica di Palermo.

Per gli anni 1920 e 1921 non ho trovato i bilanci della Cassa rurale di Castelbuono. Presumo che il volume degli affari si sia notevolmente accresciuto, dato che il bilancio del 1922, rispetto a quello del 1919, si ritrova quasi triplicato (L. 782.933,08 contro L. 272.277,11).

Il 1921 non fu comunque un anno felice per la Cassa rurale di Castelbuono né per molti castelbuonesi, a causa del fallimento della Banca Cattolica di Palermo. Questa era nata inizialmente col nome di Compagnia di credito sociale e forse fondatore ne era stato Giuseppe Iannelli, che ne fu comunque segretario per molti anni nel primo decennio del secolo, quando la sede era in via Maqueda 217. Ne erano soci parecchi sacerdoti e alcune Casse rurali siciliane, che forse vi si rivolgevano per prestiti quando non potevano trovare depositi in loco. Nel maggio 1905 vi aderivano le Casse rurali di Alia, Butera, Collesano, Capaci, Graniti, Grisi, Marianopoli, Misilmeri, Palazzo Adriano, Pietraperzia, Piana, Raddusa, Resuttano, Scordia, San Giuseppe Iato, San Salvatore di Fitalia, Sciara, Sommatino, San Mauro Castelverde, le leghe cattoliche di Campofelice di Fitalia e di Francofonte, la Società rurale di consumo di Valguarnera e la Cooperativa di consumo di Grisi¹. E due mesi dopo (luglio 1905) vi aderì persino la Cassa rurale S. Giacomo di Caltagirone², cioè una delle più antiche casse siciliane, fondata da Don Sturzo.

¹ Foglio annunci legali per la provincia di Palermo, 25-5-1905, pp. 8-9.

² *Ibid.*, 11-7-1905.

Non risulta che vi abbia mai aderito la Cassa rurale di Castelbuono, forse perché non aveva bisogno di prestiti. Anzi nelle sue casse aveva depositato nel 1919 L. 20.000, probabilmente per non tenerle inutilizzate.

Senonché, alla fine del 1921 la Banca Cattolica dichiarò fallimento e poco dopo chiuse gli sportelli anche la Banca italiana di Sconto. Il fallimento di quest'ultima non interessava molto alla Cassa rurale di Castelbuono, che comunque ci rimise quasi 1.500 lire, ma contribuì a creare in paese un clima di allarme, e forse anche di diffidenza nei confronti delle banche locali, tanto che il capo del Collegio dei sindaci della Cassa rurale ritenne di osservare, in occasione dell'approvazione del bilancio del 1921, che « l'amministrazione ha funzionato regolarmente anche dopo il fallimento della Banca di Sconto e la Banca [Cattolica] di Palermo e che ha sempre regolarmente pagato i depositi richiesti senza limitazione di sorta »³. Poiché al momento dell'approvazione del bilancio non si conosceva ancora l'esito della liquidazione della Banca Cattolica, l'utile del 1921 si tenne in sospeso per coprire eventualmente parte della perdita⁴.

Purtroppo non conosciamo l'entità dei depositi della Cassa rurale nel 1921 per confrontarli con quelli del 1922. Quelli della Nebrodese (L. 206.522 nel 1921 e L. 202.596 nel 1922) indicano una flessione, che deve senz'altro attribuirsi ai fallimenti delle due banche, proprio perché cade in un periodo di incremento dei depositi come dimostrano gli anni precedenti e seguenti. Una flessione dei depositi nel 1922 dovette perciò verificarsi anche alla Cassa rurale, che fu messa talora in difficoltà, però, « senza alcun minimo disturbo dei depositanti », a causa delle continue richieste dei depositi. Tra l'altro, giorni prima del fallimento della Banca italiana di Sconto, la Cassa rurale aveva pagato assegni per L. 1440 « e per tale motivo il bilancio del presente anno [1922] risulta con un debito di L. 399,20 »⁵.

³ TTI, Società, n. 63, verbale 19-3-1922.

⁴ *Ibid.*, verbale dei sindaci 1-3-1922.

⁵ *Ibid.*, verbale 1-4-1923.

Il fallimento della Banca Cattolica di Palermo creò davvero il panico in paese, perché i castelbuonesi vi avevano depositato circa un milione di lire⁶. Si decise un'azione comune e si affidò la questione all'avv. Domenico Raimondi, il quale il 3 marzo 1922 riunì i creditori nella sala della Cassa rurale per riferire sulle ultime vicende.

« Era — annota il cronista — uno spettacolo assai triste: i volti abbronzati dalla fatica erano chiusi nel dolore; il pensiero di veder crollare in un attimo il frutto di tanti sudori, la preoccupazione dell'avvenire, dell'imminente vecchiaia erano le occupazioni di quegli animi afflitti nell'attesa del proprio fiduciario ».

L'avv. Raimondi comunicò « di aver respinto l'indegno concordato offerto dai debitori della Banca Cattolica », in particolare la « Collettiva » e l'« Annona », che egli considerava « rei di truffa e ... in condizione di poter pagare ». Consigliava infine i castelbuonesi di costituirsi in consorzio assieme ai creditori di Palermo. Fu delegato egli stesso a prendere gli accordi e a rappresentarli in tribunale⁷.

Ignoro i risultati dell'opera di Raimondi. Alcuni mesi dopo i creditori si riunirono nuovamente nella stessa sala per apprendere dall'ing. Morici che si stava preparando un concordato, in base al quale i creditori avrebbero riscosso il 50% come azioni di un'altra banca che si intendeva far sorgere. Ciò valse ad allentare la tensione, nella speranza di una conclusione positiva, dato che vi « hanno messo il naso personaggi importanti come don Sturzo e S. E. il cardinale Lualdi »⁸.

Credo che i castelbuonesi abbiano recuperato il 50% dei loro crediti, perché la Cassa rurale delle sue 20.000 lire recuperò L. 10.000. Altre 10.000 lire andarono perdute⁹, ed è per questo che nel bilancio del 1923 si nota un disavanzo di ben L. 8.464,84 perché una parte della perdita era stata coperta dagli utili della gestione del 1921 e dello stesso 1923.

Per coprire il disavanzo del 1923 si lasciò in cassa l'utile

⁶ « Il Bancarello », 12-2-1922, p. 3.

⁷ *Ibid.*, 19-3-1922, p. 1.

⁸ *Ibid.*, 23-7-1922, p. 3.

⁹ TTI, Società n. 63, verbale 23-3-1924.

del 1924, che era però ben misera cosa¹⁰. Così il disavanzo si trascinò di anno in anno; sino a quando la Banca d'Italia — che aveva assunto per il decreto 7-9-1926 una funzione di vigilanza su tutte le banche che raccoglievano depositi¹¹ — non impose nel 1927 la sua immediata copertura. « Dopo serena discussione e maturo esame » l'assemblea deliberò « all'unanimità di colmare il deficit... con la contribuzione di L. 154,75 per ciascuno, che formano L. 7737,85 »¹², quanto cioè si era ridotto il disavanzo dopo altre tre gestioni.

Gli utili della Cassa rurale erano infatti davvero modesti, sia perché grosse somme, pari ad 1/4 - 1/3 dei depositi, a cominciare dal 1922 rimanevano inutilizzate, forse perché la Cassa dopo l'esperienza dell'anno precedente, caratterizzato dalla corsa al ritiro dei depositi, volle premunirsi conservando una certa disponibilità di liquido; sia perché un utile del 2 - 2,5% sui prestiti non poteva dar luogo a grossi profitti; sia ancora per le spese di amministrazione che, ad esempio, nel 1926 furono:

cancelleria, posta, illuminazione, riscaldamento	L. 1245
stipendi	» 4100
viaggi e trasferte	» 675
imposte e tasse	» 1840
riparazioni	» 283

pari cioè a L. 8.143, a cui bisogna aggiungere L. 44.303,55 di interessi passivi, per un totale di L. 52.446,55, che appena appena venivano coperti dagli interessi attivi¹³.

Inferiori forse erano le spese di amministrazione della Nebrodese, che nel 1925 ammontarono a L. 3.476,90¹⁴. Sembra di poter affermare che contemporaneamente alla Nebrodese si realizzavano utili più consistenti che, a cominciare dal 1924, andarono ad impinguare per i 9/10 il fondo di riserva. Devo però rilevare che i rendiconti della Nebrodese dal punto di vista tecnico lasciano piuttosto a desiderare e rivelano la scarsa competenza del compilatore.

¹⁰ *Ibid.*, verbale 15-3-1925.

¹¹ Cfr. E. CORBINO, *L'economia italiana dal 1860 al 1960*, Bologna 1962, p. 251.

¹² TTI, Società n. 63, verbale 21-7-1927.

¹³ *Ibid.*, verbale 1-3-1927.

¹⁴ TTI, Società n. 174, verbale 14-3-1926.

Se dobbiamo giudicare dal progressivo incremento dei depositi presso le due banche sino a tutto il 1926, parrebbe che la crisi conseguente al fallimento della Banca Cattolica di Palermo sia stata facilmente superata e che i castelbuonesi continuarono a conservare la fiducia nelle loro banche. Mentre però la Cassa rurale non investiva in prestiti tutti i suoi depositi e preferiva acquistare titoli di stato, la Nebrodese i cui depositi erano appena 1/3 di quelli della Cassa rurale li investiva interamente in paese, anzi utilizzava anche il fondo di riserva e gli interessi attivi. Inoltre, ricorreva anche al risconto presso la Sezione di credito agrario del Banco di Sicilia, che tra il 1925 e il 1926 elevò il fido a L. 300.000 e il tasso d'interesse al 5,50%.

Conseguentemente l'amministrazione della Nebrodese decise di « far pagare ai signori prestatori, ove si ricorra al predetto Istituto [cioè alla Sezione di credito agrario], il 7% »¹⁵. L'aumento del tasso d'interesse credo si rendesse necessario dopo che il Tesoro, per frenare l'ascesa dei valori di borsa che favoriva notevoli speculazioni, nel giugno 1925 aveva aumentato il tasso di sconto dal 5 al 7%¹⁶. Ciò però produsse una forte restrizione del credito bancario.

La crisi della manna e la riorganizzazione della « Società cooperativa degli agricoltori ».

Nel 1921 si ebbe a Castelbuono una produzione di fave « favolosa », ma di cattiva qualità, discreto fu il raccolto del grano, scarsissima la produzione di mandorle, in aumento quella del lino, ridotta del 75% rispetto all'anno precedente la produzione di vino delle Fiumare. Anche il raccolto della manna fu discreto, ma il prezzo lasciava alquanto a desiderare¹⁷.

Siamo all'inizio di una lunga crisi alla quale ancor oggi,

¹⁵ *Ibid.*, verbale 14-3-1926.

¹⁶ S. B. CLOUGH, *Storia dell'economia italiana dal 1861 ad oggi*, Bologna 1965, p. 299.

¹⁷ Cfr. « Il Bancarellone », supplemento al numero unico, agosto 1921, p. 4; « Il bancarello », 1-10-1921, p. 3.

malgrado la costituzione di un Consorzio obbligatorio dei produttori di manna, non si è trovata adeguata soluzione. La manna non riusciva più a vendersi come nell'anteguerra e nell'immediato dopoguerra, ed automaticamente l'economia del paese entrava in crisi.

All'inizio della campagna mannifera del 1922 notevoli quantitativi del raccolto precedente rimanevano ancora invenduti, sia per scarsità di richieste, sia a causa dei prezzi bassi che avevano convinto i produttori a tenersi invenduto il prodotto. Circolava in paese la voce che era possibile fabbricare artificialmente la mannite usando la melassa della barbabietola dopo l'estrazione dello zucchero¹⁸.

Il raccolto del 1922 fu molto più scarso del precedente, ma i prezzi continuarono a rimanere bassi. A ciò si aggiungano lo scarso raccolto di fave e la scarsissima produzione di grano tanto che molti contadini non riuscirono neppure a raccogliere il seme e « hanno ricevuto dai proprietari delle transazioni ed hanno avuto beneficiato della paglia, del frumento e delle giornate di buoi »¹⁹. Stefano Barreca vedeva due soli possibili rimedi alla crisi: 1) l'impianto di una fabbrica di mannite in loco, per il quale si appellava ai capitalisti del paese; 2) migliorare la qualità della manna²⁰.

Giungevano intanto in paese notizie più precise sulla possibilità di produrre artificialmente la mannite, con una riduzione del costo pari a 5-6 lire a chilogrammo. Se ne riuscivano a produrre 500 quintali, un quantitativo cioè che da solo bastava a coprire il fabbisogno mondiale e che era immesso sul mercato ad un prezzo di vendita di L. 38 kg. La mannite naturale poteva batterne la concorrenza solo abbassando i prezzi ed era questa la causa dello svilimento del prezzo della manna e anche della scarsa richiesta sul mercato. Eppure — si pensava a Castelbuono — considerato che Kg. 100 di manna (a L. 5 Kg.) producono il 25-30% di mannite, considerato un utile di L. 150 per il fabbricante, la mannite naturale si sarebbe potuto benis-

¹⁸ « Il bancarello », 9-7-1922, p. 1.

¹⁹ *Ibid.*, 18-6-1922, p. 3; 6-8-1922, p. 3; 17-9-1922, p. 3; 1-10-1922, p. 1.

²⁰ *Ibid.*, 23-7-1922, p. 2.

simo vendere a L. 35 Kg., cioè ad un prezzo competitivo, che avrebbe nello stesso tempo mantenuto alto il prezzo della manna²¹.

Il 3 settembre si tennero in paese due distinte riunioni sul problema della manna. Nella sala della Società agricola l'ing. Pasquale Oddo spiegò ai contadini i motivi del basso prezzo e rilanciò l'idea del consorzio tra i produttori. Contemporaneamente nella Chiesa del Rosario, invitato dalla banca Nebrodese, l'ing. Morici negò che la manna avesse dei concorrenti e incitò i produttori a non cederla a meno di L. 5 Kg.²², cioè al prezzo anteguerra. Sembra che la Nebrodese volesse speculare, anticipando denaro ai produttori ad un tasso del 6%, in attesa della vendita del prodotto a prezzi migliori²³.

La concorrenza della mannite artificiale non era una favola. Ma c'erano altri fattori che avevano ridotto la richiesta del prodotto sul mercato. La manna veniva principalmente consumata dai popoli latini e sino a pochi anni prima le sole Antille assorbivano il 50% della produzione, mentre grossi quantitativi si esportavano negli Stati Uniti. Da quando però gli Stati Uniti si accorsero che la manna conteneva molte sostanze estranee (terra, legno, ecc.) nocive alla salute, vietarono l'importazione di manna che non fosse quella prodotta a Capaci. Così gli 8/10 della produzione dovettero necessariamente trasformarsi in mannite da parte delle tre fabbriche milanesi e di quella genovese consorziate tra loro, e subire conseguentemente la concorrenza della mannite artificiale. Inoltre, a causa della crisi economico-finanziaria attraversata dai paesi latini nel dopoguerra, la mannite naturale da qualche tempo non trovava più un facile smercio.

La colpa era però anche dei contadini castelbuonesi, la cui manna, mal raccolta, doveva necessariamente trasformarsi in mannite. Se invece si fosse curata di più la raccolta, anche la manna di Castelbuono, come quella di Geraci e di Capaci, sarebbe potuta andare direttamente in drogheria per essere messa

²¹ *Ibid.*, 27-8-1922, p. 1.

²² *Ibid.*, 10-9-1922, p. 3.

²³ *Ibid.*, 15-10-1922, p. 1.

in vendita allo stato grezzo e senza la concorrenza della mannite sintetica ²⁴.

Non conosco il quantitativo di manna che si esportava annualmente dalla Sicilia negli anni immediatamente precedenti il 1922. Se nel periodo anteguerra se ne esportavano per l'estero q.li 3.120 ²⁵, cioè un quantitativo ben più rilevante di quello che si esportò a cominciare dal 1922, esaminando la seguente tabella si ha un'idea chiara dell'entità della crisi.

Esportazione di manna dalla Sicilia ²⁶

Anno	Per l'estero		Per il regno		Totale (q.li)
	quintali	valore in lire	quintali	valore in lire	
1922	1197	1899000	—	—	—
1923	1543	1939000	—	—	—
1924	1200	2196000	—	—	—
1925	1699	3397592	—	—	—
1926	1521	3124359	3217	6434000	4738
1927	1041,97	1920915	3120	6192000	4161,97
1928	1713	—	3610	7307000	5323

I due terzi di tutta l'esportazione avrebbe potuto benissimo fornirli Castelbuono che nel sessennio 1923-28 produsse in media q.li 3.331 di manna l'anno ²⁷. Un confronto tra la tabella precedente e quella che segue dimostra che la manna che si esportava dalla Sicilia proveniva quasi interamente dalla provincia di Palermo.

²⁴ *Ibid.*, 1-10-1922, p. 1.

²⁵ BANCO DI SICILIA - OSSERVATORIO ECONOMICO, *Notizie sulla economia siciliana*, 1928, Palermo s. d., p. 216.

²⁶ CAMERA DI COMMERCIO ED INDUSTRIA DI PALERMO, *Notizie sul movimento commerciale nel 1924*, Palermo 1925, p. 25; BANCO DI SICILIA - OSSERVATORIO ECONOMICO, *Notizie sulla economia siciliana nel 1925*, Palermo s. d., p. 39; *Ibid.*, anno 1926, pp. 200 e 620; *Ibid.*, anno 1927, p. 441; *Ibid.*, anno 1928, pp. 638 e 709.

²⁷ Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Catasto Agrario 1929*, fasc. 86, Roma 1935, p. 30.

Esportazione di manna dalla provincia di Palermo ²⁸

Anno	Per l'estero		Per il regno		Totale (q.li)
	quintali	valore in lire	quintali	valore in lire	
1922	1158	1830077	—	—	—
1923	1489	1833787	—	—	—
1924	1092	1955639	—	—	—
1925	—	—	—	—	—
1926	—	—	3200	—	—
1927	—	—	—	—	—
1928	—	—	—	—	—
1929	935	1692279	—	—	—
1930	985	1815280	—	—	—
1931	1055	1342000	2491	4419000	3546
1932	1113	1197000	2622	3450000	3735
1933	1230	1084000	2140	1643000	3370
1934	983	934000	2889	2600000	3872

Nel 1923 si esportò per l'estero quasi un terzo in più dell'anno precedente, ma il valore in lire non cambia, segno che il prezzo della manna continuò a scendere ancora sotto le 5 lire a chilogrammo e che l'aumentato giro d'affari delle banche castelbuonesi, che si nota anche nel 1923, era dovuto esclusivamente all'aumento della circolazione monetaria italiana.

La situazione migliorò nel 1924 e la stampa locale l'attribuì all'azione della riorganizzata « Società cooperativa degli agricoltori » ²⁹.

²⁸ CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA DI PALERMO, *Notizie sul movimento commerciale nel 1924*, cit., p. 70; CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA CORPORATIVA DI PALERMO, *Notizie e dati statistici sull'economia della provincia di Palermo*, Palermo 1934, I, p. 351; *Id.*, *Relazione sull'andamento economico della provincia di Palermo durante l'anno 1934*, I, relatore dr. Ignazio Fiore, dattiloscritto della Biblioteca della Camera di Commercio, Ind. e Agric. di Palermo, ai segni I-F-1, p. 241; BANCO DI SICILIA - OSSERVATORIO ECONOMICO, *Notizie sulla economia siciliana*, anno 1926, Palermo s. d., p. 620.

²⁹ « Il bancarello » 8-12-1924, p. 2.

* * *

Malgrado l'esistenza della Cassa rurale e della Nebrodese, specialmente dopo la chiusura dell'agenzia della Banca Euracea avvenuta nel 1921, si sentiva in paese la necessità di un altro istituto di credito. A parte il commercio della manna, Castelbuono esportava annualmente:

30000 cassette di arance	(prezzo medio L. 18 a cassetta	= L. 540000)
q.li 1500 di formaggi e ricotte	(prezzo medio L. 18 a q.le	= » 570000)
q.li 3500 di olio	(prezzo medio L. 500 a »	= » 275000)
n. 5.000 capretti e agnelli	(prezzo medio L. 20 l'uno	= » 100000)
n. 12 vagoni di mozzi di ruota	(= »	80000)
q.li 200 di carbone	(= »	100000)
q.li 100 di lana	(= »	250000) ³⁰

La stampa locale fece perciò appello alle autorità perché si interessassero a dotare il paese della succursale di un grande istituto di credito:

« grande è il disagio che si sente dalla cittadinanza per mancanza d'una tale istituzione... La locale Cassa rurale, pur avendo fatto opera alquanto utile, è un organismo inadeguato ai bisogni del paese »³¹.

La locale Associazione Nazionale Combattenti scrisse addirittura al Banco di Sicilia di Palermo, invitandolo ad aprire un'agenzia a Castelbuono³². L'istituto di credito palermitano non ritenne però ancora giunto il momento e si limitò a nominare un suo rappresentante, il rag. Vincenzo Raimondi fu Mariano³³.

Nel '25 si aprì invece un'agenzia della Banca Regionale Siciliana, che operò sino al '29. Ma già qualche mese prima ave-

³⁰ *Ibid.*, 23-4-1923, p. 1.

³¹ *Ibid.*, 18-3-1923, p. 1.

³² *Ibid.*, 18-11-1923, p. 1.

³³ *Ibid.*, 6-7-1924, p. 1.

va finalmente iniziato la sua attività la Società cooperativa degli agricoltori, preoccupata adesso, oltre che dei problemi del credito, della grave crisi della manna alla cui risoluzione dedicò l'intero arco della sua esistenza. La sua ricostituzione si deve a Peppino Turrisi,

« autentico agricoltore, che dell'agricoltura sente i grandi bisogni, che in essa e per essa vive, conosce più di ogni altro i bisogni dei nostri contadini e perciò si è dedicato anima e corpo all'incremento di questo sodalizio », raccogliendo attorno a sé « i più forti proprietari (il corsivo è mio) e cospicui cittadini »³⁴.

La prima cosa che infatti si osserva leggendo i nomi dei soci è la diversa condizione professionale rispetto agli antichi fondatori della Cooperativa. Sì, ci sono ancora i vecchi soci, ma tra i nuovi si notano davvero i più grossi proprietari del paese e parecchi professionisti e commercianti. Non era più la società dei mezzadri e dei braccianti, a cui nessuno aveva concesso fiducia. Era ormai diventata la più solida e lo dimostra il numero crescente di soci: appena 70 nell'agosto 1924, 227 il 1° gennaio 1925.

Proprio il 1° gennaio 1925 si tenne l'assemblea straordinaria dei soci, per modificare il vecchio statuto ed eleggere le cariche sociali³⁵. Dei 227 soci erano presenti 139, e precisamente: Allegra Nunzio, Barreca Tommaso, Bonafede Santi, Cangelosi Pietro, Cicero Nicolò, Cicero Vincenzo, Cicero Mariano, Coco Pietro, Conoscenti Bartolo, Conoscenti Vincenzo, Di Galbo Vincenzo, Di Gangi Santi, Di Pasquale Vincenzo, Franco Luigi, Guarnieri Giuseppe, Leta Mariano, Lo Re Vincenzo, Mancuso Luigi, Matassa Antonio, Merendino Rosario, Mercanti Pietro, Minutella Emanuele, Mogavero Giuseppe, Polizzotto Vincenzo, Piraino Giovanni, Piro Carmelo, Puccia Giovanni, Sottile Paolo, Turrisi Giuseppe, Gallegra Francesco, Puccia Giovanni, Minà Francesco, Pace Domenico, Lo Re Pietro, Russo Giuseppe, Meli Gioacchino, La Monica Salvatore, Ventimiglia Giuseppe, Russo Giuseppe fu Mariano,

³⁴ TTI, Società n. 176, verbale 19-3-1925.

³⁵ *Ibid.*, verbale della seduta dell'1-1-1925.

Gentile Epifanio, Russo Pietro Paolo, Di Pasquale Mariano, Botta Giuseppe, Manganello Leonardo, D'Ippolito Nicolò, Sottile Angelo, Matassa Antonio, Coco Sferrino Vincenzo, Di Napoli Vincenzo, Franco Gioacchino, Giaconia Pasquale, Scerrino Gregorio, Raimondi Biagio, Coco Santi, Occorso Biagio, Conoscenti Gioacchino, Di Bella Felice, Pieri Saverio, Di Bella Angelo, Raimondi Giovanni, Speciale Marco, Pitingaro Mariano, Alfonso Giuseppe, Di Lorenzo Giuseppe, Dionisi Vincenzo, Bertola Antonio, Caligiuri Giuseppe, Guzzio Antonio, Galbo Tommaso, Genchi Rosario, Guarcello Epifanio, Morici Nicolò, Zito Silvestre, Cicero Antonio, Di Pasquale Vincenzo, Pinzino Cosimo, Morici Giuseppe, Sottile Angelo, Occorso Rosario, Mazzola Carmelo, Mogavero Mariano, Alessandro Giuseppe, Prisinzano Santi, Barreca Vincenzo, Cortina Antonio, Raimondi Vincenzo, Schicchi Paolo, Failla Paolo, Mazzola Tommaso, Scialabba Giuseppe, Sferruzza Giuseppe, Barreca Vincenzo, Mazzola Giuseppe, Guarnieri Rosario, Di Garbo Nunzio, Carò Antonino, Maimone Nunzio, Mazzola Vincenzo, Lombardo Mariano, Calderaio Giovanni, La Grua Gioacchino, Di Gaudio Giuseppe, Mitra Gioacchino, Di Gaudio Giovanni, Castiglia Michele, Mazzola Giuseppe, Prestianni Giovanni, Di Galbo Lorenzo, Gentile Michelangelo, Prisinzano Vincenzo, Di Pasquale Antonio, Raimondi Rosario, Bonomo Leonardo, Gentile Vincenzo, Sferrino Antonio, Tumminello Epifanio, Ricotta Francesco, Allegra Vincenzo, Ippolito Giacomo, Meli Santo, Carollo Filippo, Conoscenti Antonio, Minà Rosario, Schicchi Paolo, Mogavero Vincenzo, Pomiero Antonio, Sottile Giuseppe, Ippolito Domenico, Miccianzo Francesco, Sottile Vincenzo, Di Galbo Vincenzo, Alessi Antonio, Spallino Vincenzo, Allegra Gioacchino, Capuana Angelo, Ippolito Giuseppe, Alaimo Giuseppe, Cicero Pietro, Ferrante Giuseppe.

Tra i nuovi soci, oltre al cav. Turrisi troviamo delle figure molto note in paese, come il notaio Francesco Gallegra, l'insegnante Marco Speciale, il segretario comunale Antonio Bertola, l'avv. Antonio Guzzio, assessore comunale, l'enologo Tommaso Galbo, i commercianti Nicolò Morici, Silvestre Zito, Nunzio Di Garbo, l'ebanista Rosario Genchi, il rag. Vincenzo Raimondi di Giovanni, e moltissimi piccoli proprietari — coltivatori diretti. Assenti, ma anch'essi soci, erano l'insegnante

Domenico Bonafede, l'avv. Nunzio Guzzio, consigliere provinciale, l'avv. Vincenzo Mercanti e il cav. Antonio Gugliuzza, sindaco del paese.

Il cav. Turrisi era proprietario di una fiorente azienda a Loco Marchese, capace di produrre sino a 300 ettolitri di vino e dove lavoravano ben 33 mezzadri, e di uno dei più rinomati aranceti di Sicilia, a Dula; presidente del Circolo dei civili nel 1929. Il notaio Francesco Gallegra, marito di una Levante, possedeva parte dell'ex feudo Tudino. Don Marco Speciale avrebbe potuto benissimo vivere di rendita anche senza il suo stipendio di maestro. Discretamente viveva anche Domenico Bonafede, mio insegnante in quarta e quinta elementare nei primissimi anni del dopoguerra, del quale mi piace ricordare la concretezza dell'insegnamento, basato essenzialmente sull'esperienza e la realtà della vita, e l'affettuosa partecipazione alle vicende umane dei suoi ex allievi, contadini o professionisti che fossero. L'avv. Vincenzo Mercanti era uno dei più grossi proprietari del paese. Ma tra tutti spicca un nome, quello del cav. Antonio Gugliuzza, che non solo era il sindaco ma era certamente, e di gran lunga, il più ricco proprietario del paese. La sua azienda agricola era infatti l'unica che superasse i 500 ha., ed occupava perciò forse più di un decimo della superficie agraria e forestale del paese, calcolata in ha. 5796 dal catasto nel 1929. Per meglio valutare ciò che essa potesse rappresentare nell'economia locale, si consideri che gli altri 9/10 della superficie agraria e forestale erano frantumati in ben 1778 altre aziende, come meglio dimostra il seguente specchietto, e comprendevano anche boschi per 375 ettari, quasi tutti di proprietà comunale:

		fino a 0,25 ha.	n. 208	da 10,01	a 20	ha. n.	8
da	0,26	» 0,50	» » 299	» 20,01	» 50	» »	8
»	0,51	» 1	» » 458	» 50,01	» 100	» »	2
»	1,01	» 3	» » 626	» 100,01	» 200	» »	4
»	3,01	» 5	» » 110	» 200,01	» 500	» »	4
»	5,01	» 10	» » 51	» 500,01	» 1000	» »	1

Totale aziende n. 1779

Ma conosceremo meglio la distribuzione della proprietà terriera a Castelbuono, se consideriamo la superficie media dei diversi gruppi di aziende. Avremo, così:

n. 208 aziende di ha.	0,125	=	ha.	25
» 299 » » »	0,375	=	»	112,125
» 458 » » »	0,75	=	»	343,5
» 626 » » »	2	=	»	939
» 110 » » »	4	=	»	440
» 51 » » »	7,5	=	»	382,5
» 8 » » »	15	=	»	120
» 8 » » »	35	=	»	280
» 2 » » »	75	=	»	150
» 4 » » »	150	=	»	600
» 4 » » »	350	=	»	1400
» 1 » » »	750	=	»	750
			ha.	5542,125

Siamo molto vicini ai 5796 ha. di effettiva superficie agraria e forestale. Or bene, su ha. 5542 11 sole aziende occupavano ben 2900 ha., cioè il 52%. Le 67 aziende di 5-50 ha. occupavano il 14% e il 25% le 736 di 1-5 ha. Le altre 965 sino ad un ettaro occupavano addirittura meno del 9%.

Pressappoco questa era a Castelbuono la distribuzione della proprietà terriera in quegli anni, e tale in fondo rimase anche nel secondo dopoguerra. La gran massa dei contadini - piccoli proprietari non era perciò autosufficiente ed era costretta a cercare lavoro nei campi altrui, che prendeva a terraggio o più spesso a mezzadria, quando addirittura non si riversava nei territori dei paesi vicini, ben più vasti del loro. Non è un caso forse se la popolazione, che nel corso dell'800 era aumentata rapidamente, nei primi trent'anni del nuovo secolo si mantenne invece stazionaria: 10761 nel 1901, 11132 nel 1931, di cui 10963 presenti ³⁶.

³⁶ Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Catasto agrario 1929*, fasc. 86, Roma 1935, p. 30. Dallo stesso Catasto apprendiamo che la produzione di grano, calcolata in base al rendimento unitario per ettaro, nel 1929 poteva considerarsi di 6.608 quin-

Politicamente, anche i nuovi soci della Cooperativa erano in maggioranza vecchi socialisti e già ferventi sostenitori di Drago. Nel 1925 cominciarono a disinteressarsi di questioni politiche oppure ad aderire al fascismo. Così, il sindaco Gugliuzza continuerà a fare il podestà sino al 1930, l'avv. Antonio Guzzio sarà il presidente dei lavoratori fascisti e il cav. Giuseppe Turrisi della Federazione dei Sindacati Fascisti Agricoltori di Ca-

tali, mentre nel periodo 1923-28 si era avuta una produzione annua media di q.li 5.508. Tali quantitativi non erano affatto sufficienti a sfamare una popolazione di 11.000 abitanti e ciò spiega perché Castelbuono da sempre è stata tributaria di grano verso gli altri paesi vicini.

I 5796 ha. di superficie agraria e forestale risultano così suddivisi:

	ettari	%
seminativi semplici	1190	20,6
seminativi con piante legnose	1023	17,6
pascoli permanenti	944	16,3
culture legnose specializzate	2085	36,0
castagneti	10	0,2
boschi	375	6,4
incolti improduttivi	167	2,9

I 2085 ha. di culture legnose specializzate erano dati da:

	ettari	% della superficie agraria e forestale
viti	211	3,6
ulivi	337	5,8
aranci	68	1,2
mandorli	10	0,2
fichi d'India	24	0,4
frassini	1177	20,3
tare	258	4,5

Lo sviluppo della frassinicultura avvenuto nei decenni precedenti è veramente notevole, se si considera che secondo il catasto borbonico nel 1853 il terreno coltivato a frassini era di ha. 426,127 (l'estensione in ettari è stata calcolata considerando una salma pari a ha. 1,746). Ciò è avvenuto a danno dei terreni seminativi, passati da ha. 2626,544 ad ha. 2213 (di cui quasi la metà con piante legnose, ossia frassini e ulivi), dei pascoli (da ha. 1206,989 ad ha. 944) e dei vigneti (da ha. 570,087 ad ha. 211). Buona anche l'espansione degli agrumeti (da ha. 13,689 ad ha. 68) e della coltivazione del ficodindia (da ha. 14,141 ad ha. 24). Per i dati del catasto borbonico, cfr. V. MORTILLARO, *Notizie economico-statistiche ricavate sui catasti di Sicilia*, Palermo 1854, pp. 18-21.

stelbuono, sino a quando non fu costretto a dimettersi perché non aveva chiesto la tessera del partito³⁷. Qualche altro, come Rosario Genchi, che però non ebbe mai incarichi nella Cooperativa, si schiererà apertamente contro il regime.³⁸

Caduto il fascismo, i vecchi soci seguirono il Cangelosi nel Blocco del popolo, i nuovi si sparpagliarono nei vari partiti, soprattutto nella D.C. e nel M.S.I.

Dalle modifiche allo statuto approvate il 1° gennaio 1925 si rileva che la Cooperativa tendeva a limitare ai soli soci i vantaggi che si proponeva di ottenere. Le aggiunte infatti molto spesso riguardano le parole « ai soci » e le soppressioni le parole « di terzi » e « degli agricoltori in genere ». Così, il credito agrario, le anticipazioni, il prestito di macchine, ecc. dovevano farsi solo ed esclusivamente in favore dei soci.

Non potevano essere eletti alle cariche sociali gli analfabeti. Si costituiva un « Comitato dei probiviri » di cinque soci che aveva il compito di decidere inappellabilmente tutte le controversie tra i Soci e la Società. Con quest'aggiunta si limitava lo strapotere del Consiglio d'amministrazione e si rendeva più democratico lo statuto.

Il 15% degli utili da lasciare a disposizione del Consiglio d'amministrazione veniva elevato al 25%.

L'elezione alle cariche sociali confermò presidente il cav. Turrisi e consiglieri Domenico Bonafede, Pietro Cangelosi, An-

³⁷ ASC, Lettere al cav. Giuseppe Turrisi, 25-2-1931, D-1. Il Presidente della Federazione dei Sindacati Fascisti Agricoltori della Provincia di Palermo, nell'accettare le dimissioni del Turrisi, così scriveva: "...tenendo conto degli importanti servizi da Lei resi a questa Federazione, avrei voluto pregarla di ritirarle. Senonché una recentissima circolare del Segretario Federale, che ribadisce un concetto già esposto in un'altra più antica, vieta in modo assoluto che a ricoprire cariche di dirigenti o di rappresentanti di Organizzazioni Sindacali vi siano persone non iscritte al Partito".

³⁸ Il fascismo castelbuonese non diede mai luogo ad episodi di intolleranza nei confronti degli avversari. Coloro che non vollero prendere la tessera non subirono alcuna discriminazione da parte delle autorità locali, come mi è stato confermato da molti. In occasione di una venuta di Mussolini a Palermo, il segretario politico locale, ins. Giacomo Maggio, un vero galantuomo, stimato e rispettato sino alla morte anche dagli stessi avversari politici, garanti per il Genchi, evitandogli di trascorrere alcuni giorni presso la locale caserma o presso l'Ucciardone di Palermo.

tonio Castiglia, Tommaso Galbo. Sindaci furono Giuseppe Barreca fu Vincenzo, Paolo Sottile, Vincenzo Polizzotto, Santi Bonafede, Vincenzo Puccia; probiviri l'avv. Nunzio Guzzio, il cav. Antonio Gugliuzza, l'avv. Vincenzo Mercanti, Nunzio Di Garbo e Marco Speciale.

Si formulò quindi il seguente voto al Consorzio Agrario Provinciale di Palermo:

« Ritenuto che l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni agricoli dal 1917 ad oggi non ha avuto in queste Regioni alcuna applicazione a favore degli infortunati, ma solo a carico dei datori di lavoro. Che ciò è logica conseguenza del sistema vigente, il quale concentrando in un unico istituto lontano e senza organi diretti e interessati di controllo l'amministrazione, non favorisce né il sistema né si cura di diffondere la legge. Che è ferma volontà degli agricoltori Siciliani di provvedere seriamente a tale assicurazione intendendo così di fare un'opera utile e di sana previdenza cointeressando gli stessi assicurati e ciò indipendentemente del costo che è a loro esclusivo carico. Che non intende infine di lasciare ulteriormente i propri interessi e quelli degli assicurati affidati ad enti estranei agli uni e agli altri... fa voti affinché sia al più presto costituita la Cassa Mutua Agricola obbligatoria per queste provincie... ».

Nei primi cinque mesi di attività la Cooperativa concesse 110 mutui per L. 120.000, utilizzando capitali raccolti in loco (tabella III), e si preoccupò di inviare campioni di manna in varie città d'Europa al fine di diffonderne l'uso³⁹.

Il prezzo della manna effettivamente nel 1924 salì da L. 8,50 a L. 15 kg.⁴⁰, ma non sono d'accordo con « Il bancarello » nell'attribuirne il merito interamente alla Cooperativa, i cui frutti non potevano ancora notarsi, dato che essa operava solo da qualche mese, mentre il prezzo di L. 8,50, già in vigore prima che essa si riorganizzasse, dimostra che la situazione era di molto migliorata rispetto al '22, quando la manna non si vendeva neppure a L. 5 kg. La causa dell'aumento molto probabilmente è da ricercarsi nell'apertura del mercato argentino e nella maggiore richiesta del mercato brasiliano che

³⁹ TTI, Società n. 176, verbale 19-3-1925.

⁴⁰ « Il bancarello », 8-12-1924, p. 2.

si verificò nel 1923, come dimostra la seguente tabella:

Mercati esteri della manna ⁴¹

		1922	1923	1924	1925	1926	1927
Stati Uniti	q.li	357	163	198	—	264,25	137,11
Brasile	»	245	688	202	—	588,60	367,44
Francia	»	208	147	246	—	228,95	168,66
Argentina	»	—	348	126	—	83,74	8
Germania	»	130	—	177	—	238,98	196,77
Spagna	»	—	—	—	—	54,94	45,09
Cuba	»	—	—	—	—	20,97	10,87
Altri paesi	»	218	143	143	—	41,73	108,03
<i>Totale</i>	q.li	1.158	1.489	1.092	—	1.521	1.041,97

N. B. - L'esportazione del 1922-24 si riferisce alla provincia di Palermo, quella del 1926-27 alla Sicilia.

Inoltre, all'aumento del prezzo non è certo estraneo il movimento ascensionale dei prezzi che ricomincia in Italia nel 1923 ⁴².

⁴¹ CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA DI PALERMO, *Notizie sul movimento commerciale nel 1924*, cit., p. 79; BANCO DI SICILIA - OSSERVATORIO ECONOMICO, *Notizie sulla economia siciliana*, anno 1926, cit., pp. 402, 440-441.

⁴² Il prezzo dell'oro passa da L. 14,08 grammo del '22 a L. 14,46 nel '23, L. 15,28 nel '24, L. 16,67 nel '25, L. 17,09 nel '26, per scendere a L. 13,10 nel 1927 (cfr. C. M. CIPOLLA, *Le avventure della lira*, cit., p. 123). Sull'aumento dei prezzi in questi anni cfr. S. B. CLOUGH, *Storia dell'economia italiana dal 1861 ad oggi*, cit., p. 198. Cfr. anche G. LUZZATTO, *Storia economica dell'età moderna e contemporanea*, Padova 1960, I, p. 502.

A causa dell'aumento delle pigioni, proprio nel 1924 a Castelbuono si verificò una grave crisi degli alloggi: le botteghe di primordine erano salite a L. 1.400 l'anno e quelle di secondo ordine a 300-400 lire. Per una casa di un paio di stanze e cucina si parlava di 800-1000 lire. Ne seguiva che molte case e botteghe erano vuote, anche perché i salari erano scarsi (un contadino guadagnava 7-8 lire al giorno). Si parlava della costituzione di una lega degli inquilini « con il compito principale di assicurarsi di tutti i locali vuoti e disponibili che vi sono nel nostro abitato ed a cura delle autorità competenti farne attuare l'abitazione mediante giusto ed onesto compenso » (cfr. « Il bancarello », 17-2-1924, p. 1). Anche il Consiglio comunale si occupò del continuo aumento dei prezzi di pane, farina e pasta (Ibid., 15-1-1925, p. 3).

Comunque, nel 1924 l'economia castelbuonese fu salvata proprio dal buon prezzo della manna, perché dalle fave seminate si raccolse appena il seme e peggio ancora fu per il grano, mentre cinque giorni di scirocco ridussero di 1/3 il raccolto dell'uva ⁴³.

Molto più intensa fu l'attività della Cooperativa nel suo secondo anno di vita (1925), anche se non mancarono manovre per annullare gli sforzi dei dirigenti da parte di « speculatori ladri e vili che abusando del bisogno economico impellente del povero produttore giuocano al ribasso offrendo a quelli di fuori [fabbriche di mannite] in concorrenza sleale. Nomi esacranti di uomini nei quali quasi esclusivamente cade la responsabilità... » ⁴⁴. E difatti, mentre la Cooperativa stava concludendo con una ditta milanese la vendita di un certo quantitativo di manna a L. 16,50 kg. posto Milano, un commerciante locale telegraficamente offriva il prodotto a L. 15 kg. ⁴⁵. Non fu questo un fatto isolato e le fabbriche di Milano e di Genova finirono col rifiutare le offerte della Cooperativa ⁴⁶.

I suoi dirigenti tuttavia non si scoraggiarono e il 22 marzo 1925 organizzarono una riunione al Teatro Comunale, alla quale invitarono tutte le associazioni locali. Erano presenti anche rappresentanti di Pollina, mentre S. Mauro e Geraci fecero pervenire telegrammi di adesione. Presentato dal cav. Turrisi, parlò il prof. Michele Tumminelli, figlio dell'ex sindaco Mario, che aveva avviato a Milano trattative per la costituzione di una società anonima « manna e mannite » tra la Cooperativa, la Farmaceutica di Milano e l'Alleanza di Torino. La nuova società si impegnava a comprare tutto il prodotto dei soci della Cooperativa al prezzo di L. 14 kg. La Cooperativa avrebbe avuto diritto ad un consigliere e ad un sindaco, oltre al 10% degli utili.

Si aprì così un magazzino per l'acquisto di manna ⁴⁷ e si

⁴³ *Ibid.*, 1-11-1924, p. 3.

⁴⁴ TTI, Società n. 176, verbale 14-2-1926.

⁴⁵ « Il bancarello », 1-1-1925, p. 1.

⁴⁶ *Ibid.*, 15-1-1925, p. 1.

⁴⁷ *Ibid.*, 12-4-1925, pp. 1-2. Da Milano il 31 marzo Ciccio Guarnieri, che il Tumminelli aveva messo al corrente delle trattative, metteva a disposizione della

spedirono a Milano le prime 100 casse di manna ⁴⁸.

Ma le due società di Milano e di Torino, malgrado il contratto fosse stato firmato, « non portarono quel contributo di danaro e di credito che avevano promesso », tanto che il Tumminelli a Milano decise di allacciare altri contatti, mentre le 100 casse di manna continuavano a rimanere depositate ai Magazzini generali di Milano ⁴⁹, dove ancora si trovavano l'anno successivo « per quell'ostracismo brigantesco alimentato dai senza patria [i commercianti locali] a Castelbuono stesso » ⁵⁰.

Nel 1926 il prezzo della manna cominciò nuovamente a ribassare ⁵¹, ma il prodotto continuava ad esportarsi con lo stesso ritmo (cfr. tabelle sull'esportazione della manna, pp. 116-117). Il 1926 si considera un anno di crisi per la manna (ma la vera crisi verrà negli anni seguenti!):

« il malessere nel commercio di questi prodotti [manna e mannite], già sensibile negli anni anteriori, si è accentuato nel 1926 ».

Le cause si individuavano nella disorganizzazione dei produttori di manna, nell'eccessivo numero di fabbriche di mannite, « piccole in generale e malamente attrezzate », nella mannite sintetica che poteva essere ceduta a minor prezzo

« e pare sia venduta in commercio anche come mannite genuina e mescolata ad essa. Per queste ragioni, le fabbriche dell'alta Italia, che nel 1925 avevano ridotto i prezzi della mannite da L. 78 a L. 65-60 (Kg.), li ribassarono ancora nel 1926, senza una corrispondente discesa dei prezzi sul mercato della manna di frassino ».

Si riteneva, da parte degli esperti del Banco di Sicilia, che il rimedio sarebbe potuto trovarsi nella costituzione di un

Cooperativa i suoi tre vani terrani della Salita delle Poste come magazzini per la manna, pronto ad accettare « senza discutere » l'affitto stabilito dalla Cooperativa (ASC, Lettere al cav. Giuseppe Turrisi, 31-3-1925, F-1). Azione certamente meritoria, specialmente se si considera quanto si è detto sull'aumento delle pigioni alla nota 42.

⁴⁸ « Il bancarello », 3-5-1925, p. 1.

⁴⁹ ASC, Lettere al cav. Giuseppe Turrisi, 18-5-1925, C/1.

⁵⁰ TTI, Società n. 176, verbale del 14-2-1926.

⁵¹ « Il bancarello », 14-3-1926, p. 3.

consorzio tra produttori di manna e fabbricanti di mannite « per coordinare l'azione e difenderne i comuni interessi » ⁵².

La svolta del 1927

Il 1927 segna una svolta importante nell'attività delle due maggiori banche castelbuonesi, perché da quest'anno il loro giro d'affari, che si era sempre più allargato di anno in anno, cominciò gradatamente a diminuire. Diminuirono i depositi e diminuirono anche gli investimenti. Il fenomeno non si nota tanto alla Nebrodese, dato che si sconosce la situazione del 1926, che ritengo per tante ragioni non diversa, e molto probabilmente migliore, di quella del 1925 (cfr. tabella II), quanto alla Cassa rurale, dove i depositi scesero da L. 1.246.958,33 a L. 1.048.763,35 e le cambiali in portafoglio da L. 584.640 a L. 415.882 (cfr. tabella I). Questa società in un primo momento cercò di correre ai ripari, come dimostrerebbe l'avviso pubblicitario apparso più volte sul « Bancarello » proprio nel corso del 1927, dal quale si rileva che essa concedeva il 3% sui depositi a cc. e il 4% su quelli vincolati, mentre percepiva il 6% sui prestiti ⁵³.

Inoltre, ottenne il servizio di assegni circolari della Banca Commerciale Italiana, depositandovi come garanzia L. 100.000 di buoni del tesoro, e modificò il suo statuto per poter « assumere il servizio tanto utile, anzi necessario del credito agrario », ed usufruire dei vantaggi previsti dal RDL 29-7-1927, n. 1509 ⁵⁴. Non so cosa si sia fatto alla Nebrodese.

⁵² BANCO DI SICILIA - OSSERVATORIO ECONOMICO, *Notizie sulla economia siciliana, anno 1926*, cit., p. 713.

⁵³ Negli anni successivi si ebbero i seguenti tassi d'interesse:

1928: sui depositi a cc. il 4%, sui depositi vincolati a 1 anno il 5%, sui piccoli prestiti il 7%, sui prestiti superiori a L. 3000 l'8%, ridotto al 7% in luglio (ABI, busta BAB 8, Cassa rurale S. Anna alla Banca d'Italia, 14-6-1929);

1929-31: sui depositi a cc. il 3%, sui depositi vincolati a 1 anno il 4%, sui prestiti il 7% (*Ibid.*, lettere del 12-6-1930 e del 27-4-1932);

1933-34: sui depositi il 3%, sui prestiti il 7% (*Ibid.*, lettere dell'8-5-1934 e del 1-6-1935).

⁵⁴ TTI, società n. 63, verbale 1-1-1928 e verbale 30-12-1928.

Dai bilanci della Cooperativa (cfr. tabella III) la svolta del 1927 non sembra rilevarsi. Questa si trova indubbiamente in ascesa, ma se consideriamo che il numero dei soci, salito a 356 nel corso del 1925⁵⁵, scese a 340 nel corso del 1927 si può comprendere che anch'essa risentisse della congiuntura sfavorevole. Interessante è un suo verbale per l'approvazione del bilancio del 1927, dal quale si deduce chiaramente che la ridotta attività della Cassa rurale e della Nebrodese aveva cause ben diverse che non la concorrenza della stessa Cooperativa, presso la quale non si era certo felici dell'andamento degli affari. Si rilevava, infatti, come « malgrado la crisi economica causata dalla rivalutazione della lira », essa avesse « mantenuto la circolazione e il movimento dei prestiti agrari nello stesso limite degli anni passati e ha conservato la fiducia dei cittadini che sebbene si è verificata la rarefazione del denaro pure continuano a depositare discrete somme »⁵⁶.

La diagnosi della Cooperativa era esattissima. Dopo il famoso discorso di Pesaro (8 agosto 1926), in cui Mussolini promise che avrebbe difeso a tutti i costi il potere d'acquisto della lira, questa, malgrado il parere contrario di alcuni consiglieri del capo del governo, fu stabilizzata sulla « quota novanta », cioè novanta lire per ogni sterlina, con una rivalutazione della lira di circa 1/3 rispetto al potere d'acquisto avuto sino al 1926. Provvedimenti vari ridussero inoltre anche la circolazione monetaria e l'accesso al credito.

Ma il nuovo corso del cambio ebbe sull'economia italiana effetti piuttosto dannosi, perché i prezzi scesero, la produzione diminuì e diminuirono anche notevolmente le importazioni e le esportazioni, dato che i prodotti italiani venivano a costare troppo cari all'estero, mentre aumentò la disoccupazione. Le industrie italiane che volevano vendere all'estero dovettero perciò ridurre notevolmente i prezzi⁵⁷.

⁵⁵ TTI, società n. 176, verbale 14-2-1926.

⁵⁶ *Ibid.*, verbale 13-3-1928.

⁵⁷ E. CORBINO, *L'economia italiana dal 1860 al 1960*, cit., pp. 238-260; S. B. CLOUGH, *Storia dell'economia italiana dal 1861 ad oggi*, cit., pp. 302-303. La storiografia più recente è del parere che, data la situazione del momento, l'unica politica possibile fosse allora quella deflazionista, anche se inizialmente costosa, che « si sarebbe potuta dimostrare in ultima analisi — senza il sopravvenire della « grande crisi »

* * *

La difficile situazione in cui vennero a trovarsi le banche castelbuonesi nel 1927 non dipendeva soltanto dalla politica deflazionista del governo, bensì anche da nuove leggi bancarie, primo passo verso un organico controllo pubblico sul mercato del credito. Il D.L. 7-9-1926 e il regolamento approvato con D.L. 6-11-1926 instaurarono infatti un parziale controllo della Banca d'Italia sulle aziende di credito che raccoglievano depositi. Tra l'altro si limitavano i fidi e si dettavano disposizioni tassative sul capitale minimo versato, fissando il rapporto di 20 volte fra capitale versato, maggiorato delle riserve, e i depositi, con l'obbligo di depositarne l'eccedenza alla Banca d'Italia⁵⁸. Controlli e limitazioni miravano a prevenire le cause che avevano determinato nel passato clamorosi dissesti. Proprio in virtù dei poteri attribuiti dalla legge, la Banca d'Italia impose alla Cassa rurale di colmare immediatamente il disavanzo dovuto al fallimento della Banca Cattolica di Palermo. A me sembra che le banche castelbuonesi non abbiano rispettato il rapporto di 20 volte tra capitale versato e depositi raccolti. Comunque, il rigido controllo della Banca d'Italia, limitandone la libertà d'azione, ha avuto effetti negativi sulla loro attività.

— un intervento chirurgico utile e in grado, bene o male, di far uscire l'economia italiana da una situazione instabile di crisi latente e di insicurezza perniciosa per il suo sviluppo ». Il modo però come la rivalutazione venne condotta — e si sarebbe potuto agire diversamente — condusse l'economia italiana ad una gravissima crisi (R. DE FELICE, *Mussolini il fascista, II, L'organizzazione dello stato fascista*, Torino 1968² pp. 229 sgg.; cfr. anche S. LA FRANCESCA, *La politica economica del fascismo*, Bari 1972, pp. 21 sgg.). Sotto certi aspetti la pensava così anche Alberto De' Stefani, ministro delle finanze sino al luglio '25, secondo il quale « la « quota 90 » quando fu scelta corrispondeva al mercato delle valute. « Fu però imprudenza la decisione di dare fissità al valore di cambio della lira con una legislazione vincolante, mentre si doveva difenderne semplicemente la stabilità di fatto » (A. DE' STEFANI, *Baraonda bancaria*, Milano 1960, p. 38).

Una dura critica al modo come la rivalutazione venne condotta in Italia è in A. TASCA, *La rivalutazione della lira e i prestiti americani*, in « Lo Stato operaio », marzo-aprile 1927, pp. 278-286 (recentemente ristampato in L. VILLARI, *Capitalismo italiano del Novecento*, cit., pp. 172-179).

⁵⁸ G. DELL'AMORE, *Il processo di costituzione della Banca Centrale in Italia*, in « L'economia italiana dal 1861 al 1961 », n. 6 della biblioteca della rivista « Economia e storia », Milano 1961, pp. 399-400.

Più volte, infatti, come risulta dal carteggio ancora conservato presso l'Archivio della Banca d'Italia di Palermo, questa intervenne con richieste di chiarimenti, che — è mia impressione — dovettero mettere in imbarazzo gli amministratori delle tre banche castelbuonesi, non abituati in precedenza ad alcun controllo, che non fosse quello assai blando, e direi quasi compiacente, delle annuali assemblee di soci semianalfabeti e comunque incapaci di leggere e comprendere i libri contabili.

* * *

Nel 1927 anche le fabbriche di mannite dovettero abbassare il prezzo sino a L. 40 kg.⁵⁹, anche per la concorrenza della mannite sintetica. Per fortuna il prezzo della manna non scese in proporzione, perché alcune fabbriche dell'alta Italia, per far concorrenza a quelle siciliane, sembra comprassero mannite sintetica e la mescolassero a quella naturale. Riducendo i costi di produzione, potevano vendere la mannite a più basso prezzo, mentre, per far chiudere le fabbriche siciliane, volutamente mantenevano alti i prezzi della manna⁶⁰. La fabbrica di mannite impiantata proprio nel 1927 a Castelbuono (alla Calatella) dal farmacista Pietro Lombardo, Pietro Cangelosi, Antonio Castiglia e altri soci della Cooperativa nasceva perciò sotto cattivi auspici.

Il prezzo della manna comunque rispetto agli anni precedenti ribassò e la Cooperativa pensò di interessare « la Federazione delle Cooperative acciò intercede presso le competenti autorità perché siano eliminati tutti gli intermediari che con la semplice mediazione hanno accumulato fortuna rispettabile a tutto detrimento dei produttori; ottenere che le vendite siano eseguite direttamente fra produttori e consumatori attraverso enti riconosciuti; eliminare il parassitismo e lo sfruttamento a tutto danno del produttore costituisce l'ubbidienza ai voleri del magnifico genio che regge le sorti d'Italia ».

Intanto, il Collegio dei sindaci della Cooperativa pregava

⁵⁹ BANCO DI SICILIA - OSSERVATORIO ECONOMICO, *Notizie sulla economia siciliana nel 1926*, cit., p. 713.

⁶⁰ ID., *Notizie sulla economia siciliana*, 1927, p. 1048.

il Consiglio d'amministrazione di concedere agli agricoltori piccoli mutui dietro il deposito della manna, e senza la noiosa richiesta di avalli per prestiti non superiori a 500 lire. Ciò per agevolare i produttori che « molte volte per l'affitto della casetta o per pagare la fondiaria sono costretti a svendere la manna per non subire atti coattivi »⁶¹.

I ceti agricoli erano infatti in una condizione molto più disagiata degli altri ceti, perché la rivalutazione della lira causò il crollo dei prezzi dei loro prodotti (il grano diminuì del 42%), la diminuzione delle esportazioni e dei salari, l'aumento della disoccupazione; ed inoltre la contrazione del credito li spingeva a svendere quanto possedevano⁶². Per meglio valutare le conseguenze della caduta dei prezzi agricoli, a cui non corrispose un eguale calo dei prezzi industriali, si pensi che alla fine del 1929 per comprare una trebbiatrice occorrevano 188 quintali di grano, mentre nel 1913 ne bastavano 125⁶³.

* * *

A Castelbuono il calo dei prezzi non riguardò soltanto la manna. Nel giugno del '27 il giornale locale dava notizia che i negozianti di tessuti del paese avevano ribassato i prezzi del 20%. Sullo stesso numero la ditta Gandolfo Federico pubblicava un annuncio economico con i nuovi prezzi dei materiali da costruzione:

mattoni bucati 28×14×7	a L. 45	centinaio
mattoni bucati 24×12×8	» » 45	»
mattoni bucati 22×11×5½	» » 25	»
tegole marsigliesi	» » 95	»
mattoni bucati 26×13×6	» » 43	»
cemento	» » 17	sacco
tubi d'argilla verniciati da cm. 10	» » 2	l'uno
tubi d'argilla verniciati da cm. 8	» » 1,80	»
squadra d'argilla verniciata da cm. 10	» » 4	»
squadra d'argilla verniciata da cm. 8	» » 3,60	»
colli d'oca completi	» » 8	»
mattoni stagnati	» » 90	centinaio

⁶¹ TTI, società n. 176, verbale 18-3-1928.

⁶² Cfr. R. DE FELICE, *Mussolini il fascista cit.*, pp. 258-260 e n. 2

⁶³ E. SERENI, *Capitalismo e mercato nazionale in Italia*, Roma 1966, p. 280.

Contemporaneamente i generi alimentari si vendevano ai seguenti prezzi, imposti dalle autorità comunali: pane L. 1,90 kg., pasta L. 2,60 kg., farina L. 2 kg., latte L. 2 litro, cacio vecchio L. 18 kg., cacio fresco L. 12 kg., ricotta dura L. 12 kg., ricotta fresca L. 7 kg., carne vaccina senza osso L. 12 kg., trince L. 10 kg., petto e falde L. 8 kg., lacerto e filetto L. 13 kg., capretto L. 8 kg., agnello L. 6 kg., pecora e capra L. 6 kg., castrato asciutto L. 8 kg., castrato ammagliato L. 7 kg., caffè abbrustolito L. 28 kg., caffè corrente L. 23,50 kg., caffè perla L. 26 kg., caffè Santos L. 27 kg., zucchero L. 7,50 kg., petrolio L. 2,50 litro, patate L. 0,80 kg., sapone L. 2,20 kg., vino (produzione propria) L. 2 litro, vino (rivendita) L. 2,60 litro⁶⁴.

Negli anni successivi i prezzi scesero ancora, a causa della grande crisi scoppiata nell'autunno del '29 negli Stati Uniti. Il crollo della sterlina offriva nel 1931 l'occasione per correggere in Italia l'infuato errore della « quota 90 », « ma sulla logica economica prevalsero anche questa volta ragioni di falso prestigio »⁶⁵.

Nell'ottobre del '30 un decreto del commissario prefettizio del paese, cav. Alessandro Petrucci, ribassò ancora alcuni prezzi di generi alimentari: la pasta da L. 2,30 a L. 2,20 kg., il pane di lusso da L. 3 a L. 2,50 kg., il pane di prima qualità da L. 2,20 a L. 2 kg., il pane di seconda qualità da L. 1,50 a L. 1,40 kg.⁶⁶. Vennero anche ribassati del 10% gli affitti di terreni e fabbricati e i salari dei braccianti agricoli, in base ad una disposizione della Federazione dei Sindacati fascisti degli Agricoltori, mentre la fabbrica lavori in cemento comunicava ai clienti che, in ottemperanza a disposizioni governative, i prezzi di listino venivano ribassati di L. 2 a metro quadrato⁶⁷. Ribassò i prezzi dei biglietti anche il garage Imera, che gestiva il ser-

⁶⁴ « Il bancarello » 16-6-1927, p. 3.

⁶⁵ E. CORBINO, *L'economia italiana dal 1860 al 1960*, cit., p. 261.

⁶⁶ « Il bancarello », 15-1-1931, p. 3.

⁶⁷ *Ibid.*, 15-1-1931, p. 5. Cfr. anche ASC, CM, Federazione dei Sindacati fascisti Agricoltori di Palermo al Commissario prefettizio di Castelbuono, 19-2-1931.

vizio di autocorriere. Si ebbero pertanto le seguenti tariffe:

Castelbuono-Isnello	L. 3	Castelbuono-Collesano	L. 6,60
Castelbuono-Campofelice	» 10,80	Castelbuono-Geraci	» 6,60
Castelbuono-Gangi	» 11,70	Castelbuono-Petralie	» 11,70 ⁶⁸

Nel marzo del '32 la pasta ribassò ancora di altri centesimi 15 a kg.⁶⁹ e un anno dopo fu portata dalla succursale del Pucci e Calascibetta a L. 1,85 kg.⁷⁰. I caprai e i vaccari del paese di loro volontà decisero di ribassare il prezzo di calmiere comunale del latte da L. 1,40 a L. 1 il litro. Dato che non riuscivano a venderlo tutto, a causa del prezzo piuttosto alto per le possibilità dei castelbuonesi, erano costretti a farne formaggio che avrebbero venduto a L. 4 il kg. (prezzo di calmiere). Ma per un chilogrammo di formaggio occorrevano 10 litri di latte, che al prezzo di L. 1,40 a litro equivalevano a L. 14, con una perdita perciò di L. 10 a kg. Tanto valeva allora ribassare il latte a L. 1 a litro in modo da avere su 10 litri di latte venduto un guadagno di L. 6, che non avrebbero avuto se ne avessero fatto formaggio⁷¹.

Ciò spiega in buona parte la rapida diminuzione del patrimonio zootecnico che si verificò in quegli anni a Castelbuono, nei cui terreni ai tempi del barone Turrisi — è bene ricordarlo — pascolavano più di 30.000 tra ovini e caprini.

	equini	bovini	ovini	caprini	suini
1926	1686	527	6626	5924	—
1930	1608	472	6159	3561	—
1934	703	404	3708	1763	406 ⁷²

⁶⁸ « Il bancarello » 4-10-1931, p. 5.

⁶⁹ *Ibid.*, 21-3-1932, p. 3.

⁷⁰ *Ibid.*, 8-4-1933, p. 5.

⁷¹ *Ibid.*, 26-5-1933, p. 3.

⁷² Cfr. BANCO DI SICILIA - OSSERVATORIO ECONOMICO, *Notizie sulla economia siciliana nel 1926*, cit., p. 118; CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA CORPORATIVA PALERMO, *Notizie e dati statistici sull'economia della provincia di Palermo*, Palermo 1934, vol. III, pp. 32-33; *Id.*, *Relazione sull'andamento economico della provincia di Palermo durante l'anno 1934*, vol. II, p. 21, biblioteca della Camera di commercio di Palermo ai segni I-F-1 bis.

Per fortuna il prezzo della manna dopo il calo del 1927 si riprese, anzi nel 1929, anche a causa dello scarsissimo raccolto, giunse quasi a L. 16 kg., un prezzo mai toccato sul luogo di produzione⁷³. Ciò spiega — a mio parere — perché col 1928 gli investimenti delle banche castelbuonesi appaiono nuovamente in ripresa, malgrado il calo degli altri prezzi che non doveva certo favorire il ricorso al credito. Alla Nebrodese, dove, in seguito alla morte di Vincenzo Marinese, era stato eletto presidente il sacerdote Leonardo di Giorgi — legato da affettuosa amicizia all'on. Cucco, per il quale credo abbia continuato a votare dopo il '50 — aumentarono i depositi e sino al 1932 il conto profitti e perdite si chiuse in attivo, anzi nel '29 « poiché lo sviluppo e l'incremento della nostra banca esigevano un locale degno », si acquistarono quei locali di via Garibaldi 5, che oggi vengono ancora chiamati « La Nebrodese » e che nel bilancio furono valutati L. 25.000. Si ottenne inoltre l'autorizzazione ad esercitare il credito agrario anche nei comuni di Pollina, Isnello, Geraci, Cefalù⁷⁴.

In ripresa risultano anche gli investimenti della Cassa rurale, che col 1928 elevò il tasso sui prestiti dal 6 al 7% : a ciò si debbono i maggiori utili degli anni 1929-1930.

Sino al 1930 la Cooperativa incrementò anch'essa gli investimenti e i depositi. La sua azione, da quando nel 1929 il cav. Turrisi era stato sostituito dall'ins. Domenico Bonafede, si era limitata al credito agrario dato che gli scarsi raccolti mantenevano alto il prezzo della manna: « abbiamo cercato di favorire l'agricoltura fino al massimo possibile sia con mutui, sia con prestazioni in natura (concimi fertilizzanti, ecc.) », per una più facile distribuzione dei quali si erano aperti due magazzini in opposti punti del paese⁷⁵.

Anche la Cooperativa nel 1930 acquistò propri locali, e precisamente l'appartamento ad angolo tra via Umberto e l'allora Piazza del Popolo, sopra i negozi dei Coco, che essa occu-

⁷³ « Il bancarello », 31-8-1929, p. 1.

⁷⁴ TTI, società n. 174, verbale dei sindaci 26-3-1930.

⁷⁵ TTI, società n. 176, verbale 16-3-1930. Tra i probiviri della Cooperativa noto un sacerdote, l'insegnante Vincenzo Barreca, che nel secondo dopoguerra si diceva in paese che votasse per i socialisti.

pava già dalla sua fondazione⁷⁶. Nel bilancio dello stesso anno figurano per 55.000 lire, una cifra molto alta se paragonata al valore che gli amministratori della Nebrodese davano contemporaneamente alla loro sede, che se non era proprio in piazza era a 20 metri da Corso Vittorio Emanuele ed era certamente più grande e più bella. Probabilmente si ritenne di maggiorarne il valore per coprire agli occhi della Banca d'Italia una qualche perdita di gestione, dato che sin dal 1928 erano finiti al passivo ben L. 1263,81 per « crediti non esigibili estinti »⁷⁷, mentre aumentava in bilancio il conto dei « debitori diversi » per prezzo di concimi e anticipazioni varie non ancora saldate.

* * *

In questi anni si verificò la completa conversione al fascismo dei socialisti della Cooperativa e dei cattolici della Cassa rurale. I primi, dopo aver magnificato nel '27 — come si è visto — il « genio che regge le sorti d'Italia », l'anno successivo santificarono l'azione del governo ed inneggiarono al duce e a Mori:

« Il nostro governo che santamente provvede al miglioramento dell'economia nazionale ha emanato provvide disposizioni perché siano tutelati e migliorati i prodotti del suolo eliminando gli intermediari, in quanto è possibile, e gli sfruttatori. Possiamo assicurarvi che sono allo studio statuti che regoleranno tale delicato argomento e noi siamo sicuri che su tale questione avremo l'appoggio del benefattore e liberatore della Sicilia, S. E. Mori, fedelissimo esecutore del Magnifico Duce »⁷⁸.

Non furono da meno i cattolici della Cassa rurale i quali, dopo che il presidente sac. Carmelo Morici, « con brevi ma vibranti parole, rievocò l'infame attentato contro il Duce d'Italia, scampato miracolosamente dal pericolo », approvarono il seguente telegramma:

« S. E. Mussolini - Roma. Cassa rurale S. Anna riunita assemblea generale prima volta dopo sacrilego attentato esprime vivissime congratulazioni

⁷⁶ *Ibid.*, verbale 8-3-1931.

⁷⁷ *Ibid.*, verbale 17-3-1929.

⁷⁸ *Ibid.*, verbale dei sindaci sul bilancio del 1928.

scampato pericolo, facendo voti perché Altissimo La conservi lungamente fortuna Italia valorizzazione ideale cristiano ».

Nella stessa seduta si ebbe però il coraggio — e ciò onora i soci della Cassa rurale — di deplorare l'attentato morale contro l'on. Cucco, espulso dal partito e sottoposto a varie persecuzioni da parte del prefetto Mori, che lo accusava di associazione a delinquere e di altri delitti, dai quali anni dopo risultò pienamente assolto⁷⁹.

Il fascismo della Nebrodese non ha bisogno di essere documentato perché troppo noto; in ogni caso rimando ai verbali delle assemblee.

Ormai il fascismo castelbuonese aveva vinto e ai vecchi antifascisti non restava altro che rassegnarsi:

« Lei mi sopraffà — scriveva affettuosamente nel '29 il farmacista Lombardo al cav. Turrisi, nel ringraziarlo di un « gustosissimo regalo » — lei è un fascista nato. Pazienza; è l'ora vostra e bisogna rassegnarsi »⁸⁰.

Verso la fine

Col 1931 la Cassa rurale, che sin allora era stata la più grossa banca di Castelbuono, cominciò a tirare i remi in barca.

⁷⁹ « Il bancarello », 1-1-1927, p. 3. All'on. Cucco fu inviato il seguente telegramma: « On. Cucco - Palermo. Cassa rurale S. Anna riunita assemblea generale stigmatizza inqualificabile campagna contro sua invulnerabile onorabilità personale indiscussa fede politica ed auspicando nuovo meritato trionfo riafferma perenne ammirazione vossignoria leader Fascismo Siciliano purissima gloria Castelbuono ». Alcuni decenni dopo, così Cucco ricordava le sue persecuzioni politiche: « defenestrato, espulso, denunziato, perseguitato, pedinato, con le guardie alla porta, pronte a fermare financo i clienti che venivano per consultarmi, trascinato per i tribunali e le corti di giustizia... per oltre quattro anni avevo penato sentendomi insoffribilmente impaniato nelle pastoie di una quarantena avvilente... Ma, dopo la prima sentenza, in cui i magistrati avevano avuto il coraggio, veramente eccezionale in quei tempi... moreschi, di affermare « da quanto sopra è dimostrato, trattasi di un complotto ordito in famiglia per fini di vendetta etc. » io non mi ero più sentito a disagio » (cfr. A. CUCCO, *Non volevamo perdere*, Bologna 1950, p. 7).

Nella stessa seduta della Cassa rurale si confermarono presidente il sac. Morici, vice presidente il sac. Gioacchino Pupillo e consiglieri il farmacista Carabillò, Filippo Failla e Nicolò Raimondi fu Francesco. Sindaci risultarono Francesco Mazzola, Cristoforo Guarcello e Martino Fiasconaro; supplenti i sacerdoti Minà e Cusimano.

⁸⁰ ASC, Lettere al cav. Giuseppe Turrisi, doc. G/1.

I suoi depositi scesero dalle L. 911.536,70 del 1930 a L. 719.255 e le cambiali in portafoglio da L. 607.212 a L. 466.422 (cfr. tabella I). Proprio nel 1931 essa subì un grosso colpo nella vendita di titoli di stato acquistati anni prima a L. 87,50, per un valore nominale di L. 160.000, e rivenduti a L. 82,65 con una perdita di L. 7760⁸¹, perdita abbastanza rilevante considerati i tempi e il modesto giro d'affari della società.

L'anno successivo anche la Nebrodese vide scendere i suoi depositi da L. 380.831,50 a L. 258.653,45 e le cambiali in portafoglio da L. 411.288 a L. 292.433 (cfr. tabella II). Credo però che questa società non si rendesse molto bene conto che i tempi erano mutati e, non potendo attingere ai depositi, utilizzò, più di quanto non avesse fatto sin allora, il fido presso la sezione di credito agrario del Banco di Sicilia.

Lo compresero invece alla Cassa rurale, sia perché forse scottati dall'esperienza dell'anno precedente con i titoli di stato, sia per l'improvviso manifestarsi del fenomeno dell'insolvenza (L. 3200 nel 1931 contro L. 29.319 nel 1932; cfr. tabella I):

« in questo tempo di crisi generale » gli amministratori « hanno saputo far fronte ai bisogni locali ed hanno scrupolosamente adempito ai doveri verso la cassa, curando in massima parte l'incasso degli effetti e rinnovandone in parte, per alleviare i debitori per così a rate potere estinguere i loro effetti e non dare noie al retto funzionamento »⁸².

E questa sarà la linea seguita negli anni successivi sino alla liquidazione della Cassa rurale. Lo dimostra, ove ce ne fosse ancora bisogno, la diminuzione dal 4 al 3% del tasso d'interesse sui depositi vincolati, a cominciare dal 1932, mentre per i prestiti si continuerà a richiedere il 7%.

Alla Nebrodese invece, dove sui depositi vincolati a un anno si era pagato dal 1927 al 1931 un tasso del 5%⁸³, nel biennio 1932-33 si concedeva ancora il 4,25%⁸⁴ e solo nel

⁸¹ TTI, società n. 63, verbale sindaci 1-3-1932.

⁸² *Ibid.*, verbale sindaci 2-3-1933.

⁸³ ABI, busta BA6 62, La Nebrodese alla Banca d'Italia, lettere del 9-11-1928, 12-6-1930, 19-5-1932.

⁸⁴ *Ibid.*, lettere del 3-1-1933, 5-6-1934.

'34 si scenderà al 3,25%⁸⁵. E così anche alla Cooperativa, dove nel biennio 1926-27 si era pagato sui depositi un interesse del 5%⁸⁶, elevato addirittura al 5,50% nel triennio 1929-31⁸⁷ e ridotto al 4,50% solo nel 1933⁸⁸ e al 3,25 nel 1934⁸⁹.

La via seguita dagli amministratori della Cassa rurale si dimostrerà alla fine la più saggia ed è perciò che ritengo molto tendenziose ed in mala fede le informazioni raccolte nel 1931 dalla Banca d'Italia, alla quale risultava che la Cassa rurale

« non è diretta da persone competenti, e tutta l'amministrazione è tenuta da due sole persone, una sac. Cucco, funziona da segretario, e l'altra sig. Morici [Michele] da cassiere, ma in realtà sono loro due che esplicano ogni attività, poiché i soci si disinteressano di qualsiasi operazione. Nel complesso si tratta di un organismo male amministrato, ove manca ogni controllo. Non gode fiducia nella cittadinanza »⁹⁰.

Certo, né il Cucco né il Morici, nelle cui mani era effettivamente l'amministrazione della Cassa, avevano seguito studi particolari di ragioneria e di contabilità. Erano dei dilettanti, che però avevano accumulata una esperienza quasi trentennale. È vero anche che i soci si disinteressavano, ma non è assolutamente vero che gli amministratori non godessero la fiducia della cittadinanza, perché la Cassa, pur praticando dei tassi inferiori, raccoglieva da sola gli stessi depositi delle due altre banche. E coloro che si rivolsero alla Cassa rurale non persero i loro risparmi.

Nel 1931 anche la Cooperativa ridusse la propria attività rispetto all'anno precedente e neppure nei due anni successivi fu superato il volume d'affari del 1930 (cfr. tabella III). In compenso aumentò a 417 il numero dei soci e si modificò lo statuto perchè la società potesse stipulare col « Banco di Si-

⁸⁵ *Ibid.*, lettera del 26-5-1935.

⁸⁶ ABI, busta BA6 59, Società Cooperativa degli Agricoltori alla Banca d'Italia, lettera del 22-10-1928.

⁸⁷ *Ibid.*, lettere del 16-6-1930, 11-4-1931, 3-5-1932.

⁸⁸ *Ibid.*, lettera del 6-4-1934.

⁸⁹ *Ibid.*, lettera del 16-5-1935.

⁹⁰ ABI, busta BA6 8.

cilia ed altri Istituti di credito contratti di corrispondenza per la emissione di assegni circolari, e potrà inoltre assumere per conto di detti istituti servizi ed incarichi gratuiti e retribuiti »⁹¹. Altre aggiunte furono fatte l'anno successivo, per adeguare lo statuto alla nuova legge sulle casse rurali. La Cooperativa poté così compiere operazioni di credito ordinario in misura non superiore al 25% della sua attività e operazioni con estranei alla società nella stessa misura del 25%. Da questo momento perciò essa poteva venire incontro anche ai commercianti ed agli artigiani del paese, le cui condizioni, per la crisi che — come vedremo — travagliava i ceti agricoli, non dovevano essere certo felici, come provano i fallimenti che si verificavano in paese nel 1933.

Anche per gli amministratori della Cooperativa, come già abbiamo visto per quelli della Cassa rurale, i tempi diventavano critici:

« L'anno 1932 è stato uno dei più travagliati in quanto oltre alla crisi mondiale che pure si ripercuote su noi abbiamo avuto il vile deprezzamento della manna, il principale nostro prodotto, in una maniera che ha immiserito il paese... La clientela dei nostri depositi non è quasi svariata, e ciò dato il periodo che attraversiamo ci conforta non poco ».

Unico conforto poteva essere l'iscrizione di altri 62 nuovi soci⁹².

La situazione peggiorò nel 1933, come rilevava il presidente Bonafede, riconfermato ancora per un quadriennio l'anno precedente:

« Le difficoltà della gestione 1933 sono state più rilevanti di quelle dell'annata precedente. Raramente la storia registra una totale e completa mancanza di produzione di manna; eppure il 1933 è stato proprio una di quelle rarità. Alla mancanza del prodotto viene aggiunto il vile deprezzamento di esso e per conseguenza l'inevitabile crisi. Anche la produzione del vino e dell'olio è stata scarsa, e per quest'ultimo, a causa della mosca olearia, si è avuto pessimo prodotto ed oltre al deprezzamento la difficoltà di venderlo. Ciò non pertanto, con l'aiuto del Banco di Sicilia, che immesimatosi della situazione, ci ha concesso la decurtazione degli effetti, ab-

⁹¹ TTI, società n. 176, verbale 19-3-1932.

⁹² *Ibid.*, verbale 12-3-1933.

biamo potuto dare agli agricoltori, soci e non soci, quelle agevolazioni necessarie, valutando caso per caso le singole circostanze ». Rilevava inoltre che « la clientela dei nostri depositanti si mantiene sempre invariata, malgrado le varie disposizioni che regolano la materia tendono sempre al ribasso del tasso »⁹³.

I soci intanto erano saliti a 480. Secondo un informatore locale della Banca d'Italia, per il 90% si trattava di poveri analfabeti, che si rivolgevano alla Cooperativa per il credito agrario e restavano soci senza saperlo, perché la società su ogni piccolo prestito tratteneva L. 40 come tassa d'iscrizione⁹⁴. A parte l'esagerazione nella percentuale di analfabeti che non raggiungeva certo il 90%, sembra che effettivamente alla Cooperativa si diventasse soci senza saperlo o quasi.

Nello stesso anno 1933 il conto profitti e perdite della Nebrodese registra un disavanzo di L. 8.808,95, di cui L. 7.857,50 pagati per ricchezza mobile arretrata. Si aggiungano a ciò le cambiali insolite per L. 28.189,25, il cui recupero si presentava problematico. Si pensi, a proposito, che in paese era difficile ormai trovare avallanti « per la fiducia tramontata nel nostro paese dopo i vari fallimenti verificatisi »⁹⁵.

Contemporaneamente gli insoluti aumentavano anche alla Cassa rurale e alla Cooperativa. Nella provincia si verificava il fenomeno opposto: i protesti tendevano a diminuire:

1929	n. 27467	L. 47.392
1930	» 31112	» 49.469
1931	» 34509	» 39.368
1932	» 35172	» 28.777
1933	» 24995	» 21.395
1934	» 22671	» 18.707

⁹³ *Ibid.*, verbale 11-3-1934. La grande disponibilità di capitali liquidi, dato che la crisi commerciale non invitava gli industriali a ricorrere al credito, aveva fatto ridurre il tasso d'interesse (E. CORBINO, *L'economia italiana dal 1860 al 1960*, cit., p. 267).

⁹⁴ ABI, busta BA6 59, Informazioni ricevute il 7-12-1935.

⁹⁵ TTI, società n. 174, verbale sindaci 20-3-1934.

Credo però che ciò fosse dovuto ad una restrizione del credito da parte delle grandi banche e delle stesse fabbriche, anch'esse in grave difficoltà: diminuisce il credito, diminuiscono gli insoluti. Un quadro più rispondente al vero ce lo offrono — secondo me — i fallimenti in provincia di Palermo⁹⁷, in notevole aumento proprio nel 1932-33:

	1930	1931	1932	1933	1934
n.	283	465	660	582	411

A Castelbuono la situazione doveva essere veramente critica se si pensò nuovamente al Monte di prestiti, di cui si era quasi perduto il ricordo. Un lettore del periodico locale, in una lettera al direttore, chiedeva ironicamente se esisteva ancora il « Monte di prestanza » e cosa se ne era fatto dei « lasciti fatti da cittadini castelbuonesi al detto pio Istituto che, come ognuno ricorda, molti anni addietro funzionava in una sala attigua al carcere » « Siamo in tempo di crisi — continuava — ed io che vivo a contatto di tanti conosco quali necessità si affacciano specialmente in questo periodo ».

Il direttore del « Bancarello », nel riservarsi maggiori delucidazioni al successivo numero, rispondeva che « il Monte di prestanza esiste ancora e che proprio in questi ultimi tempi ha iniziato delle operazioni in misura che sconosciamo »⁹⁸. E pochi giorni dopo precisava che il Monte esisteva e che i lasciti erano stati trasformati in titoli di stato. Inoltre,

« il Monte in mancanza del vecchio locale attaccato al carcere ha funzionato nei locali della Cassa rurale — gentilmente prestatasi — e proprio in questi ultimi tempi ha ripreso un'intensa attività »⁹⁹.

⁹⁶ CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA CORPORATIVA, *Relazione sull'andamento economico della provincia di Palermo durante l'anno 1934*, I, cit., p. 338.

⁹⁷ *Ibid.*, p. 336.

⁹⁸ « Il bancarello » 21-3-1933, p. 5.

⁹⁹ *Ibid.*, 8-4-1933, p. 5.

Un altro lettore, venuto a conoscenza che il Monte funzionava presso la Cassa rurale, chiedeva:

1) perché erano stati abbandonati i locali « propri e antichi » dove il Comune aveva fatto tante spese per la sicurezza dei pegni;

2) perché non si *ietta u bannu* (non si bandizzava pubblicamente) in modo che i cittadini sapessero il giorno e l'ora di apertura del Monte « dando così agio al bisognoso di predisporre il suo piano di richiesta »¹⁰⁰.

Ma ormai ben poco avrebbe potuto risolvere il Monte a prestiti, sfornito tra l'altro com'era di capitali. Gli anni critici continuarono:

« La gestione 1934 — si notava alla Cooperativa — non è stata altro che la continuazione della travagliata annata del 1933 e nulla abbiamo da aggiungere »¹⁰¹ (la gestione si era chiusa con una perdita di L. 4384).

E il presidente della Nebrodese, da parte sua, dichiarava:

« nell'anno testé decorso siamo stati più parchi degli altri anni nella concessione di fidi... Molte domande che non davano sicurezza e affidamento per rispondenza economica e per serietà sono state limitate e respinte, ecco le ragioni per cui quest'anno sono stati di meno gli utili della Banca. Cari consoci, la crisi ancora persiste, poveri agricoltori si sono trovati in grave imbarazzo e non vi nascondo che da parte nostra abbiamo trovato delle difficoltà nel farci restituire i capitali ».

¹⁰⁰ *Ibid.*, 12-5-1933, p. 3. A proposito dei locali del Monte ricordo che due anni prima, nel 1931, il commissario prefettizio del Comune, « ritenuto che il locale concesso gratuitamente dal Comune al Monte a prestiti... è sito nello stesso fabbricato del carcere Mandamentale e precisamente in una stanza posta in fondo e nell'interno dei locali del carcere, ciò che costituisce una servitù passiva tanto pel Pio Istituto quanto per la sicurezza del carcere stesso », deliberò di « destinare il locale municipale della Discesa delle Scuole, costituito della stanza a ponente, ad uso del Monte a prestiti, in sostituzione di quello sito entro il carcere mandamentale ». Malgrado la delibera fosse stata approvata dalla Giunta provinciale due mesi dopo (ASC, Monte di prestiti, delibera del Commissario prefettizio n. 106 del 14-3-1931, doc. 5), nel 1936 il trasferimento non era avvenuto perchè l'arciprete Cipolla — come vedremo — non gradiva il locale offerto dal Comune.

¹⁰¹ TTI, società n. 176, verbale 24-3-1935.

Per queste ragioni l'Assemblea decise che il Consiglio di Amministrazione per l'avvenire non poteva più concedere sconti superiori a L. 5000 e solo se il richiedente offriva « veramente garanzie morali e finanziarie »; e non poteva accettare depositi superiori a L. 300.000¹⁰².

Un'ispezione alla Nebrodese aveva intanto accertato parecchie anomalie:

« sproporzione esistente fra gli impegni e le attività di agevole realizzo »; « effetti per L. 7000 scaduti e non regolati e di altri per L. 14.020 in sofferenza dal 1932 in avanti e che alle perdite denunciate dovevano aggiungersene altre allo stato latente (scarto nelle sofferenze, d'importanza imprecisabile, ma comunque non indifferente, e L. 7.500 circa per imposte arretrate da pagare), risulta evidente che, in difetto di pronti e adeguati provvedimenti, l'azienda non tarderà a trovarsi in una situazione insostenibile »¹⁰³.

La Banca si giustificava sostenendo che le cambiali in sofferenza erano garantite da ipoteche su immobili per valori superiori e che, se in portafoglio si trovavano titoli non pagati, ciò era dovuto al deprezzamento della manna cosicché

« i vari debitori non hanno potuto far fronte alle loro obbligazioni, giacché il ricavato del prodotto non è stato nemmeno tale da coprire le spese di coltura, ed ha lasciato financo scoperto il proprietario per la fondiaria ». Per non allarmare il paese non si era ritenuto inoltre opportuno perseguire « con inopportune azioni esecutive i debitori vari »¹⁰⁴.

In altro modo si agiva invece alla Cassa rurale, che espropriò un fabbricato in corso Vittorio Emanuele del valore di L. 30.000 e un fondo rustico del valore di L. 4.300¹⁰⁵.

Alla Cooperativa ci si limitò a ridurre il credito ad un massimo di L. 8000 per ogni cliente. Con l'aiuto del Banco di Sicilia si costituì una « sezione di vendita in partecipazione della manna e mannite » (SVIP manna e mannite) e una « sezione di vendita in partecipazione del grano... voluta e attuata dal Governo Nazionale nell'interesse dell'agricoltura e della eco-

¹⁰² TTI, società n. 174, verbale 31-3-1935.

¹⁰³ ABI, busta BA6 62, Banca d'Italia alla Nebrodese, 10-3-1934.

¹⁰⁴ *Ibid.*, La Nebrodese alla Banca d'Italia, 22-10-1934.

¹⁰⁵ ABI, busta BA6 8, Cassa rurale alla Banca d'Italia, 2-9-1935.

nomia nazionale». Infine, « onde avere più facile la via del collocamento della vendita » della manna, il Consiglio d'amministrazione decise di acquistare « il macchinario occorrente per la trasformazione del prodotto in mannite », macchinario che nel bilancio del 1935 venne valutato oltre 46.000 lire¹⁰⁶. Trattasi della fabbrica di mannite impiantata dal farmacista Lombardo nel 1927, ormai in una situazione quasi fallimentare.

L'acquisto della fabbrica di mannite presenta qualche lato oscuro. La Banca d'Italia obiettò che la valutazione data in bilancio non corrispondeva alla cifra di gran lunga inferiore indicata nell'atto di compravendita. Si rispose con una lettera a firma dell'intero consiglio di amministrazione che nell'atto si era indicata una cifra inferiore per ragioni puramente fiscali. La questione sembrava chiusa, ma fu riaperta anni dopo dal liquidatore Ponte, il quale scoprì che i venditori avevano dichiarato al Tribunale di Termini Imerese che la fabbrica era stata ceduta alla Cooperativa per L. 10.000. Accuse, controaccuse al Ponte di avere intanto ceduto la stessa fabbrica quasi privatamente, e ad un prezzo che si riteneva di favore, ad una società della quale egli stesso sembra facesse parte, ritiro delle accuse, e poiché nessuno è finito in galera debbo dedurne che tutto sia stato chiarito¹⁰⁷.

È convincimento generale comunque a Castelbuono che la Cooperativa, acquistando la fabbrica di mannite, abbia mirato più che altro al salvataggio degli azionisti che poi erano gli stessi dirigenti della Cooperativa, e non tanto a risolvere il problema della manna, dato che la fabbrica esisteva ormai da otto anni e la situazione non si era affatto risolta, anzi era diventata — come vedremo — veramente drammatica.

In proposito, ecco quanto risultava alla Banca d'Italia per le informazioni riservatissime di un noto commerciante di manna del paese, non attendibile in alcuni suoi giudizi chiaramente di parte che tralascio, ma piuttosto informato nell'esposizione dei fatti:

« Ora la Società si è messa a speculare sulle manne con denaro preso a prestito dal Banco di Sicilia, ed ha fatto tali operazioni rischiose, che non

¹⁰⁶ TTI, società n. 176, verbale 24-3-1935.

¹⁰⁷ Cfr. in proposito la documentazione esistente in ABI, busta BA6 59.

è difficile prevederne una fine disastrosa ». Alcuni amministratori della Cooperativa avevano costituito nel passato « una Società Anonima per la lavorazione della mannite, le cose andarono male e la Società 'La Mannite' dovette liquidare in modo disastroso ». Ora, gli stessi, « hanno fatto acquistare alla Società Cooperativa degli Agricoltori quello stesso macchinario che prima era della Società 'La Mannite'... Perciò queste tre persone che come azionisti amministratori della Società Mannite non seppero fare nulla e liquidarono disastrosamente, ora dovrebbero sperare miracoli, per il semplice fatto che hanno cambiato denominazione »¹⁰⁸.

Nel 1935 la situazione non cambiò e specialmente alla fine dell'anno peggiorò per l'aumento della disoccupazione. La Nebrodese perciò limitò ancora di più la concessione di fidi e registrò difficoltà nel recupero dei crediti¹⁰⁸. Mentre il volume d'affari delle altre due banche diminuiva sempre più, quello della Cooperativa aumentava e proprio nel 1935, con il consenso del Banco di Sicilia e grazie all'interessamento dell'Unione Agraria di Palermo si fecero numerosi prestiti anche agli agricoltori di Isnello e Pollina, specialmente nel periodo della semina¹¹⁰. Lo stesso avvenne l'anno successivo, caratterizzato da una scarsa produzione di grano e vino e dalla « mancanza totale dell'olio »¹¹¹, quasi ripetizione della campagna olearia dell'anno precedente ritenuta « assolutamente negativa »¹¹².

Se la richiesta di sementi selezionate alla Cooperativa fu normale anche nel 1936 (circa q.li 150), lo stesso non poté dirsi per i concimi chimici, la cui richiesta (q.li 300 circa di perfosfati minerali, q.li 10 di fosfato biammonico, q.li 6 di calciocianamide) fu scarsa « sempre a causa delle condizioni economiche disagiate degli agricoltori »¹¹³.

La Nebrodese chiuse la gestione 1936 con una grave perdita e ciò spinse il Capo del governo, alcuni mesi dopo, a scioglierne il Consiglio d'amministrazione e il Collegio dei sindaci¹¹⁴, e successivamente a metterla in liquidazione.

¹⁰⁸ *Ibid.*, Informazioni ricevute il 7-12-1935.

¹⁰⁹ TTI, società n. 174, verbale 29-3-1936.

¹¹⁰ TTI, società n. 176, verbale 19-4-1936.

¹¹¹ *Ibid.*, verbale 28-3-1937.

¹¹² TTI, società n. 174, verbale 30-3-1937.

¹¹³ TTI, società n. 176, verbale 28-3-1937.

¹¹⁴ Gazzetta Ufficiale 29-9-1937, p. 3592.

Ma già prima, il 21 marzo 1937, volontariamente aveva chiuso i battenti la Cassa rurale¹¹⁵. Suonava la fine anche per la Cooperativa. Malgrado il numero dei soci nel 1936 fosse aumentato a 536, i vecchi soci abbandonavano la società. Il cav. Turrisi da tempo si era dimesso per paura di essere coinvolto nel crollo e il prof. Bonafede si dimise prima ancora della scadenza del suo mandato di presidente, sostituito da Michele Pittalà¹¹⁶.

Nel '37 la Cooperativa acquistò una trebbia presso il Consorzio agrario provinciale di Palermo con pagamento rateale in tre anni. Fu un disastro, perché a causa della « scarsissima produzione di grano (si produsse più paglia che grano) non abbiamo avuto l'utile che si prevedeva »¹¹⁷.

L'anno successivo fu sciolto anche il suo Consiglio d'amministrazione e fu nominato commissario straordinario il rag. Salvatore Ponte¹¹⁸, noto costruttore palermitano e senatore monarchico-liberale nel secondo dopoguerra.

¹¹⁵ TTI, società n. 63, verbale 21-3-1937.

¹¹⁶ TTI, società n. 176, verbale 28-3-1937.

¹¹⁷ *Ibid.*, verbale 27-3-1938.

¹¹⁸ Gazzetta Ufficiale 17-9-1938.